

La Procura di Vibo chiude le indagini sul devastante e imponente fenomeno del febbraio 2010

La frana di Maierato provocata dal versamento di reflui velenosi

Notificate otto informazioni di garanzia per disastro ambientale doloso

**Mari Lucia Conistabile
MAIERATO**

Le indagini svolte tra il 2008 e il 2009 avevano tracciato una pista. Poi il 15 febbraio 2010 a Maierato l'imponente frana seguita da ulteriori accertamenti, con sequestri di aziende e impianti di depurazione. Cinque anni dopo, mese più mese meno, la conclusione dell'attività condotta da Procura di Vibo, carabinieri, militari del Noe di Reggio Calabria e Guardia di finanza. Otto gli avvisi di garanzia con contestuale comunicazione di conclusione indagini notificati ieri a quattro imprenditori, a dirigenti e tecnici, comunali e provinciali. Frana e disastro ambientale doloso i reati ipotizzati nei loro confronti.

Destinatari delle informazioni di garanzia sono: Silvano Fiorillo, 45 anni di Piscopio, amministratore della società Marten srl (azienda produttrice di saponi e detersivi); Domenico Antonio Bilotta, 81 anni di Pizzo, legale rappresentante della Vetromed spa (impresa attiva nella lavorazione del vetro piano e satinato); Carmine Sardanelli, 77 anni, di Pizzo, amministratore

unico dell'Intertono srl (impresa che opera nella lavorazione di prodotti ittici) e Giacinto Callipo, 41 anni di Vibo, amministratore unico della Vercall srl (azienda attiva nella verniciatura di profilati in alluminio). L'inchiesta coinvolge anche Giorgio Aldo Cinquegrana, 58 anni e Silvio Filippo Silvaggio, di 62, entrambi di Maierato e rispettivamente responsabile dell'Ufficio urbanistica del Comune e responsabile dei procedimenti dell'Ufficio tecnico, nonché Gianfranco Comito, 57 anni di Vibo e Francesco De Fina, 64 anni di Sant'Onofrio, dirigenti pro-tempore della Provincia di Vibo con competenza nel rilevamento, disciplina e controllo degli scarichi delle acque.

In pratica Procura e carabinieri sono riusciti a chiudere il cerchio sulla "dissoluzione" di un'intera collina a ridosso dell'a-

Il 15 febbraio 2010 scivolarono a valle 10 mln di metri cubi di terreno. Il paese fu evacuato

bitato. Circa 10 milioni di metri cubi di terreno scivolarono a valle da località Giardino di Maierato, mettendo a rischio l'abitato (l'intero paese venne evacuato) e provocando un disastro ambientale di enormi proporzioni. Oggi dopo anni e anni di prelievi, carotaggi ed esami - che hanno coinvolto Noe, Arpacal e chimici dell'Unical - è stato accertato il processo alla base del fenomeno. All'epoca ai più inspiegabile, ma non agli abitanti del piccolo centro del Vibonese che puntavano il dito contro quanto avveniva a monte e, in particolare, nella zona industriale e denunciavano le strane colorazioni dei terreni. Un allarme prodromico a un disastro annunciato.

Fatto sta, comunque, che il procuratore Mario Spagnuolo, affiancato dal sostituto Vittorio Gallucci, ha cercato di dare consistenza ai sospetti. E così con l'aiuto dei militari del Noe, dei tecnici dell'Arpacal e dei chimici dell'Unical si è scoperto che a innescare il processo di dissoluzione della roccia in località Giardino sarebbero state le sostanze pericolose ed altamente inquinanti, a ph fortemente acido,

Legambiente

Costituzione di parte civile

● **Legambiente si costituirà parte civile nell'eventuale processo che scaturirà dall'indagine sulla frana di Maierato.**

● **Al tempo stesso Nuccio Barillà (della segreteria nazionale) e Francesco Falcone, presidente regionale di Legambiente, puntano il dito contro le cause di un «disastro provocato e annunciato, dovuto a scriteriati e colposi interventi che chiamerebbero in causa precise responsabilità d'imprenditori e pubblici funzionari».**

● **A parere dei due esponenti di Legambiente «si tratterebbe dell'ennesima conferma di uno schema non più tollerabile che connota tanti reati ambientali».**

versate nel territorio nell'arco di decenni. Con buona pace di regole, norme e controlli letteralmente ignorati. In pratica i reflui industriali sarebbero stati scaricati per anni nella fogna e anche quando passavano dal depuratore comunale il carico non veniva corretto a causa dell'inefficienza dell'impianto. Morale della favola o con percorsi più lunghi o più brevi, nel fosso Scotrapiti sarebbe finito un velenoso cocktail, a ph fortemente acido, con "ingredienti" micidiali, considerate le quantità abnormi rilevate. E sarebbe stata proprio la presenza di cloruri, solfati, fluoruri, rame, nichel, zinco, manganese, ferro, alluminio, bromuri, antimonio, stagno, mercurio, calcio, sodio, magnesio, acido cloridrico e acido fluoridrico, negli anni seccerati e serviti nel fosso Scotrapiti a minare la struttura geologica della roccia. L'ininterrotto scorrimento sotterraneo tra le rocce carbonatiche caratteristiche del sottosuolo della zona, infatti, avrebbe provocato la lenta e progressiva destrutturazione dei calcari, con la dissoluzione delle rocce e il collasso del sistema geologico in località Giardino. ◀